



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.9

SBARRA, FRANCESCO <M. 1668>

L' Alessandro il grande vincitor di se stesso. Comedia
rappresentata in musica alla presenza delle
serenissime altezze elettorali di Baviera

München 1658

Barva Francesco.

9

L' ALESSANDRO
IL GRANDE VIN-
CITOR DI SE
STESSO.

COMEDIA

*Rappresentata in Musica alla presenza delle
Serenissime Altezze Elettorali
di Baviera.*



In Monaco, li 28. Febraro.

M. DC. LVIII.

210

PERSONAGGI

Intervenienti à l' Opera.

ALESSANDRO, con vn Seguito di Paggi
EFESTIONE, *Suo Favorito con seguito di Soldati*
CINA, *Sorella d' Alessandro con seguito di Damigelle,*
ARISTOTILE, *Governatore di Cina.*
CALANE, *Gimnosofista Consigliere d' Alessandro.*
CAMPASPE, *schiaua d' Efestione*
FIDALPA, *sua Nutrice.*
APELLE, *Pittore celebrimo*
BLESO, *Suo Discepolo Gobbo.*
ALCANDRO, *Sacerdote di Marte.*



PROLOGO

NOTTE, TERRA, FAMA
GIOVE

CHORO DI DEI.

Notte



Or, ch' il Mondo posa in pace
Tutto tace,
Et il Sonno hà i Lum i ascosi
De le lucide pupille.
Io con mille luci, e mille
Stò vegliando à suoi riposi.
Ma già s' appresta il Sole
A riportar quel Giorno in cui la spada
Del famoso Alessandro
Con debellare il Perso
Volse aprirsi la strada
A domar l' Vniuerso;
Accelerate il volo
O Guffi miei notturni
Io non fuggo dal Sol, mà cedo il Campo
Al Macedone Inuitto

A 2

De

211

De le cui glorie adorno
 Sorgerà luminoso un sì bel giorno
Terra. El perchè di pregi tanti
 Non t' amanti?
 Perche questi,
 Che sì chiaro il Mondo rendono
 Non risplendono
 Trà l'Imagini Celesti?

Notte. Di così chiari pregi
 Non conuien, che si preggi
 Questo oscuro mio Manto.

Fama. Del glorioso suono
 Del mio Grand' Alessandro,
 Io che la Fama sono
 Di già tutto hò ripieno
 De la gran Madre il seno,
 Resta sol, ch' io lo spieghi
 Nel tuo stellato Velo;

Terra. } Degno Teatro à tante glorie è il Cielo,
Fama. }
Notte. }

Si si si
 Sia la Notte emula al dì;
 Si si si
 Nè suoj tremoli Zaffiri
 Veda il Mondo, il Cielo ammiri
 Lineate,
 Registrate

A ca-

A caratteri di stelle
 Del Macedone Eroe l' opere più belle.

Terra. Vanne occhiuta mia Figlia
 A la magion Celeste
 Messaggiera volante
 De le nostre ricchieste al Gran Tonante

Fama. Ecco la sù m' inuio.

Terra. Già, esposto hà la Terra
 Il suo giusto desio
 Nel suo Centro si ferra

Fama. Ecco, ch' al suon della mia nobil Tromba
 La gran Volta del Ciel tutta ribomba
 S' apre il Cielo.

Notte. Eche lume improuiso?
 Che intempestiuo giorno osa i confini
 Perturbar de la Notte?
 Più soffrir non si può; nel sen profondo
 De le Cimerie grotte
 Precipito, e m' ascondo.

Gioue. E qual nouello suono
 Confonde l' Armonia
 De le rotanti sfere?

Fama. Gioue, le glorie immense
 Del mio Grande Alessandro
 Più non cape la Terra; onde ricchiede,
 Che nel Mondo stellato

A 3

Se

212

Se gl'assegni la sede;
De suoi chiari Trofpei
S'onorin tutti tutti
I Celesti Musei
E risplender vedrai
Più luminose, e belle
Le notturne facelle,
Che dal Grande Alessandro
Haueranno maggiori,
Che da i raggi del Sol gl'aurei splendori

Gioue. Soggetta à le vicende
De la Notte, e del Di sempre non splende
Quella stellata sfera;
Hà caratteri d'oro:
Mà formar non son degni
Il nome d'Alessandro.
Ch'ha da viuer per sempre;
Questo nel suo gran libro
L'Eternitade imprime,
In quei fogli immortali
Con note di Diamante il Fato hà scritto
Sarà sempre Alessandro
Glorioso, e d'inuitto.

Fama. Già superato hà il tutto,
Se non crei noui Mondi
Più da vincer non resta.

E pur

Gioue. E pur non anco ottenne
La sua maggior Vittoria

Fama. E quale è questa?

Gioue. Quella, ch' in sì gran giorno
Doppo fiero contrasto
A la fine otterà;
Così il Fato hà promesso.
Oggi deue Alessandro
Doppo hauer vinto ogn' altro
Per sua gloria maggior vincer sè stesso.

Fama. Generosa Vittoria,

Gioue. Impresa riserbata
Al suo inuitto Valore

Fama. Sarà di sè maggiore

Gioue. Vn Alessandro
Esser vinto non può
Se non da vn Alessandro

Fama. Ecco, che fatta Aralda
Del Decreto del Fato
Animando la Tromba
Di spiritoso fiato
A publicar la gloria
De l'inuitto Monarca
Da l'vno à l'altro Polo
Spiego rapida il volo
Se ne vola per l'aria.

Choro

Choro di Dei.

Viuerà.
Splenderà.
Glorioso.
Luminoso.
Il nome d'Alessandro in Ogni età.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

E F E S T I O N E.

Aria.



Fieri

Pensieri,
Flagelli d' Amore,
Che questo mio Core
Ogn' or mi sferzate,
Fermate, fermate,
Non più vengo meno;

Lasciate,

Ch' almeno

Per breue momento

Quest Alma respiri,

Tropp' aspri martiri

Son quelli, ch' io sento.

Misero E festione,

Trà le fortune tue mostro infelice

Di sfortunato Amore;

Cina, col suo fauore

Il Macedone In vitto

Alessandro il Fratel mi fece degno

B

A

214

A' i gradi più sublimi
Sollevarmi del Regno;
Cina, che di bellezza i primi pregi
Giunge a i tittoli Regi
Per mè sospira, & arde;
E questo, e questo (ohimè chi 'l crederia?)
E' la sventura mia.
La Bellezza Divina
De l' amata Campaspe,
Vergine peregrina,
Che prigioniera m' offerì la sorte,
Con catena più forte
Il cor m' imprigionò,
Amar altra bellezza
Io non posso, nè vuò.

Aria. Se ben cruda, e inesorabile,
Questa Sol, questa è il mio bene;
Per bellezza sì mirabile
Trovo dolce il languir, care le pene.
Mà la Donna Real, Cina superba,
Che disgiunger non sà
Da suoi spiriti altieri
Gl' Amorosi pensieri,
E che sarà?
Se mi segue ribelle a' suoi desiri?
Ingiustissimo Fato:

Dhè

Dhè perche non fu vero
Quell' avviso primiero,
Che del naufraggio suo
Giunse poch' anzi in Corte;
Ella, ella potea
Darmi la Vita sol con la sua Morte.

SCENA SECONDA

EFESTIONE, CINA, AR-
TOTILE.

Efest. **M**à vedo, ohimè, che giunge,
E d' io, che fò?
Mi fermo, o parto? ah' nò.
E' questo il paragone
Da provar la mia fede: o come lieto
Rriverita Eroina oggi t' accoglio.

Cina. Qual desiata vista
Mi s' offre al primo incontro?

Efest. O' quanto, o' quanto godo
Doppo i funesti avvisi
De la salvezza tua?

Cina. Gradisco Efestione
Quest' uffizio cortese:
Mà quanto a mè più caro, e più diletto

B 2

Se

215

*Se come ben l' esprimi, così ancora
Lo dettasse l' affetto.*

Efest. *Non sà esprimer la lingua,
Che i miei sensi veraci,
S' auviene poi, che due infidi cori
Ritengono i mendaci,
Io, che il cor più non hò,
Che rapito mi fù
Mentir non può nè sò*

Cina. *Ma dimmi : vive ancora
Di quell' antica fiamma entro al tuo seno
Qualche scintilla almeno ?*

Efest. *Troppo ti deuo ò Cina,
Troppo già m' obligasti
Cò tuoi benigni rai,
Esser non può, ch' io mi ti scordi mai.*

Arist. *Doppo l' alte accoglienze
Mi sia lecito ancora
Il mio affetto deuoto
Tributarti ò Efestione.
O' dal nostro novello Atlante invitto,
De l' impero del mondo
E letto Alcide à sostenere il pondo*

Efest. *Et io pur ti saluto
Gran saggio di stagira,
O' portentoso ingegno.*

*In cui solo s' ammira
De l' umano saper l' ultimo segno.*

SCENA TERZA

CINA, ALESSANDRO, EFESTIONE, ARISTOTILE.

Cina. *E d' ecco il mio Germano;
O' mio caro Fratel, ò mio Signore*

Alessand. *O' mia cara Sorella, ò mia diletta.*

Cina } *O' dell' Anima mia parte migliore*
Alessan. } *Pur al fin ti rivedo*

Doppo i perigli, e le fortune scorse

Della { tua } Vita in forse.
{ mia }

A' pena il credo,

Che contento,

Che gioia,

Ch' io prouo,

Ch' io sento,

Così suol far ritorno

Doppo nembo crudel più chiaro il giorno

Alessand. *L' ordine, che si diede*

Al tuo pronto passaggio

Da le Greche contrade à questo Regno

Non fù senza mistero;
 Alto, e grande disegno
 Racchiude il mio pensiero:
 Ma per ora, più d' esprimer non lice,
 Sei suora ad Alessandro, e tanto basti
 Per renderti felice.

Aria Cina La fortuna se ben varia,
 Mai contraria
 Esser non può;
 S' Alessandro è per me, non temo no.
 Del suo sdegno son sicura,
 Mai sventura
 Io proverò;
 Se Alessandro è per me non temo no.
 E' la fortuna astretta
 Al tuo scettro sourano esser soggetta.
Aria Ales. Il mio scettro quanto può
 Questa spada quanto fa,
 Tutto, tutto in tuo prò, tutto sarà.
 Ma dal lungo viaggio, e faticoso
 E' tempo è tempo homai
 Di prendere riposo.
 A' le stanze Reali habbia la cura
 Di condurti Efestione.

Cina Obedisco;
Efestion. E dio serua

O' me

Cina O' me apieno felice
Aria Efest Sta' saldo mio core
 Ch' incontro fatale?
 Che guerra mortale
 D' Amor con Amore?
 Sta saldo mio Core.

SCENA QVARTA

ARISTOTILE, ALESSANDRO.

Aristotil. **P** Rincipe glorioso
 A' le cui lodi è scarso
 Ogni stil più facondo,
 Al cui souran Valore
 Troppo angusto Teatro è il vasto Mondo.
 Quanto, quanto gioisco
 Mentre nè tuoi Trofei
 Vedo appagati al fine i Voti miei.
 E' tale il contento,
 Ch' io sento
 Mio Sire,
 Che creder ben si può, mà non già dire.
 La gioia, ch' abbonda
 Inonda
 Sù 'l core,
 S' io lo potessi dir sarria minore

Nel

217

Alessand. *Nel tuo lieto sembiante
 Con linguaggio fedele
 Parlano i sensi tuoi,
 Et à ragion, perche tu fosti, & sei
 De le mie Glorie à parte ;
 Da la tua Nobil Arte
 Io molto ben appresi
 Ad impugnar sicuro,
 A' stabilir in questa Regia Mano
 Il scettro vacillante
 Del Genitor estinto ;
 Scettrò, che poi congiunto alla mia spada
 I Triballi, i Tebani, i Persi ha vinto.*

Aristotil. *Sen trà l' Opre tue chiare, e memorande
 Reprimere il superbo, erger l' umile.
 Non spera il fasto uman gloria simile,
 C' hauer servito ad Alessandro il Grande.*

SCENA QUINTA

EFESTIONE, ALESSANDRO,
 ARISTOTILE.

Efestion. **P**En toglier i sospetti, ah mi conviene
 Privarmi del mio bene,
 Sire, quella Vittoria,
 Che contro il fiero, e formidabil Perso

Sotto

*Sotto gl' Auspici tuoi la Grecia ottenne,
 Frà le Prede maggiori
 De la Reggia nemica,
 M' arricchi d' una Gemma,
 Anzi di varie gemme insieme accolte
 In prezioso misto ;
 A' te, che 'l tutto devo
 Tacer non voglio il mio stimato acquisto.*

Alessand. *Godo, che la fortuna
 Emula di mè stesso, à meriti tuoi
 Vuoti gl' Erarij suoi.
 Ma dove, don è
 La Gemma sì bella,
 Che provida stella
 In dono ti diè ?
 Ma dove don è ?*

Efestion. *Su' presti
 S' appresti,
 Conducati quà,
 Discopra
 Quest' opra
 Sua rara belta.*

Aristotil. *Non più, non più si dica
 Che la fortuna sia
 De la Virtù nemica ;
 Se tributaria de le sue ricchezze*

C

Sol

218

*Sol come à suo Signore
Esser suddita elegge al tuo Valore*

Efestion. *Di Gemma così grande,
Di cui maggior non è
Da l' Occaso à gl' Eoi,
Solo degni ne son gl' Erarij tuoi,
Dhè mi conceda la tua bontà,
Ch'io depositi la
Questa mia ricca preda,*

Alessand. *Tua Vertù
Non hà più,
Che bramare,
Impetrare
Tutto può
Quanto chiede Efestion negar non sò.*

Efestion. *Ed ecco la mia Gioia,
Come ricca scintilla,
Come chiara risplende,
Da la sua luce il Sol la luce prende*

Alessand. *Che incontro inaspettato?
Come ben esprimesti
In sembianze di Gemme
Vn Tesoro animato?*

SCE.

SCENA SESTA

*CAMPASPE, ALESSANDRO,
EFESTIONE, ARISTOTILE.*

Campas. *Invittissimo Rè
Ecco al tuo piè prostrata
Orfana abbandonata,
L' infelice Campaspe
Priva di libertà,
Ludibrio de la sorte,
Che non spera pietà, che nè la Morte.*

Alessand. *Sorgi, e di tue sventure
L' istoria mi palesa.*

Campas. *Mio Sire, alti Natali
Mi decretò il Destino,
Perche fosse maggiore
Il prencipizio mio.
Ebbi per Genitore
Polifastro quel Grande,
Così caro, e stimato
Dal Monarca Persiano,
Che solo à la sua mano
Fidò gl' eventi del già dubbio Marte.*

Aristotil. *Soggette à le ruine*

C 2

Son

219

Son l' Altezze Maggiori
A' i fulmini vicine.

Campas, La Grandezza Paterna

Era omai giunta à segno,
Che sù questa gran base
Stabilir mi vedea alte fortune;
Quando mouesti, ohimè
Contro Dario il mio Rè
L' Armì Vindicatrici
Le Schiere Vincitrici
Inondaron di sangue
Le Campagne Persiane
Distrusser le Cittadi,
Dessolar le Provinzie,
E fugati gl' imbelli, estinti i forti,
Sol di straggi, e di morti
Popolato ogni loco,
E del ferro, e del foco
Fatto omai preda il tutto,
De l' Asia il più bel Regno
Sotto l' impeto ostil giacque distrutto.

Efestion. Oh' come sempre è bella
Se tace, o se favella.

Campas, Cadde al cader del Regno
Il Magnanimo Rè

Nè la caduta ancora invitto, e forte;

Rapi-

Rapidissima morte
In un pennuto strale
Volò ad aprirli in sen piaga mortale;
Per ritener la fuggitiva vita
Corse à porgerli aita
Il mio pietoso Padre;
Quando barbare squadre
Furiose assaliro
E insieme incrudeliro
Nel semivivo Rè;
Per la Regia salvezza
Polisastro pugnò
N' uccise, ne fugò,
E ancor stragge nè fè:
Ma la Virtù, che vale
Dove la forza eccede?
Cade al fin, ma non cede,
E vincitor non vinto,
Col suo Prencipe estinto
Frà gl' inimici accolto,
Nel lor sangue sommerso
Frà Cadaveri lor restò sepolto.

Aristotil, Sopra il pregio maggiore

De la Greca eloquenza
Così bella facondia ottien l' onore.

C 3

Qual

220

Alessand. Qual non inteso affetto
Di diletto, e dolore
Sento nascermi al core?

Campas. O' mie pupille ayezze
Frà le paterne glorie
A' rimirar ogn' or le mie grandezze;
Tutte in lacrime
Distillatevi,
Distempratevi,
Somergetemi,
Vecidetemi,
Con diluvio di pianto
Di liberar Campaspe
Da catena servil, sia vostro vanto.

Alessand. Tua bellezza è Celeste,
Caduca esser non può, non può morire;
Che de la morte il gelo
Trionfa della Terra, e non del Cielo.

Campas. O' morte gradita
De l' aspra mia Vita
Soave ristoro,
Io morò sì, sì.
Ecco, che mancano
I languidi spiriti,
Oscuarsi il dì.
Io morò sì, sì.

Ohi-

Alessand. Ohimè
Efestio. } Già palida
Aristot. } S qualida

Fugge la Vita,
S occorasi
Corrasi
Porgasi aita

Aristotil. Nel deliquio sopita
Non estinta è la Vita;
Quest' è un soccorso ignoto
Di Natura pietosa,
Perche l' Alma affannosa
Faccia tregua col' duol, perche respiri
Da suoi gravi martiri.

Alessand. Il resistere non vale
Insidioso Amore
Per debellarmi il core
Con l' armi di Pietate oggi m' assale.

Campas. Ma dove sono, ohimè son viva ancora?
Troppo grave martire
Bramar la Morte, e non poter morire.

Alessand. Venga, venga Fidalpa
Per condur questa bella,
Onde passi men grave,
Frà suoi pensieri il giorno,
Con le figlie di Dario a far soggiorno.

O' sti-

221

Campas. O' stimato favore.

Efestion. O' geloso timore.

SCENA SETTIMA

FIDALPA, ALESSANDRO, ARI-
STOTILE, EFESTIONE,
CAMPASPE.

Fidalpa. **E**cco Fidalpa:
A' riceuer l'onor de' tuoi commandi.

Alessand. Commessa à la tua cura:
Si trattenga, e consoli
Questa bella dolente.

SCENA OTTAVA

FIDALPA, CAMPASPE.

Campas. Fidalpa?

Fidalpa. Ohimè.

Campas. Non mi conosci ancora?

Fidalpa. E Campaspe? o non è?

Campas. Campaspe sono.

Fidalpa. Che'l desio non m'inganni.

Lascia, che con quattr'occhi,
Che vedon più, che due
(Non già perche sia tosta)

Meglio

Meglio ti riconosca.

Campas. Ravisa pur Fidalpa
Se bene estenuati
Da l'angosce, e da pianti
I miei noti sembianti.

Fidalpa. Ah tu sei quella certo.
Che vedo? oh meraviglia

Campas. O' Fidalpa

Fidalpa. O' Campaspe

Campas. O' Madre.

Fidalpa. O' Figlia,
Che Figlia posso dirti,
Poiche queste son quelle
Onorate Mamelles,
Che riserbate à letue labra intatte
Già ti diedero il latte

Campas. Il rivederti al fine

Fidalpa. O' mia cara Fidalpa,
Doppo tante ruine,
Quando più non ne havea speranza alcuna
E' la grazia maggiore,
Che conceder mi possa oggi Fortuna,

Campas. Campaspe ti consola,
Nè le sventure tue non sei già sola.
Con le Figlie di Dario,
Con la sua Gran Consorte

D

Aurai

222

Aurai commun l'Albergo, egual la sorte
 Aria Cāp. Cessate
 Martiri
 Fermate
 Sospiri
 Da questa.
 Si fiera
 Tempesta
 Si spera
 Lo scampo
 Mi risplende dal Ciel benigno un lampo.

SCENA NONA

EFESTIONE, ARISTOTILE
 di passaggio per Scena.

Efestiōe. **P**lù celar non si può
 La fiamma amorosa;
 Io ardo, abrugio, è vero:
 Mā geloso pensiero
 Senza spegner l'ardore
 O' pur temprarlo almeno
 Giaccio più, che mortal mi sparge in seno.

Aristotil. Così sùl monte Etneo,
 E nè l'istesso loco
 Fanno lega trà lor là neve, el foco.

Troppo

Efestiōe. Troppo è bella Campaspe,
 Troppo apprende Alessandro
 Per sì rara beltà, pur troppo, ahilasso,
 E lo vidi, è l'intesi
 Col linguaggio del sguardo
 Dir à l'Idolo mio, Campaspe io ardo
 Aristotil. Non fù Amor, fù pietade,
 Ch' à consolar l'indusse
 La dolente beltade.

SCENA DECIMA.

ALESSANDRO, CALANE.

Alessan. **A**lessandro, che pensi?
 E che nuovo accidente or' ti confonde
 Le potenze de l'Alma, e turba i sensi?
 Quali insoliti oggetti
 T'aggirar per la mente?
 Da sì strani fantasmi
 Qual novello desio nascer si sente?
 E' desio di beltà.
 E' dunque Amore, ohimè;
 Nò nò, ch' Amor non è.
 Ah! lasso, e, che sarà?
 Non sono Amante nò,
 Mā se non amo,

D 2

E che

223

E che dunque esser può?
Calane. *Se da l' Indo remoto,
 Che fù à secoli antichi un Mondo ignoto,
 Dove aprirsi la strada
 Era sol riserbato à la tua spada;
 Frà i Brachmani più saggi
 M' eleggesti ò Alessandro
 A' l' onor di servirti
 Nè tuoi Regi Consigli;
 Se' l tuo genio benigno
 Tutto à mè si comparte,
 Dhè mi concedi ancora
 Che per sgravare il peso
 De tuoi gravi pensier sottentri à parte.*
Alessan. *La beltà di Campaspe
 Dolorosa, e piangente
 Mi sta fissa nel core:
 Con incessabil pena
 M' afflige il suo dolore:
 Mà con egual diletto
 D' un semblante sì vago,
 Che più bramar non so, troppo m' appago.*
Calane. *Quando in alta Maestà
 Sopra il Trono assiso è il Rè
 Vive ad altri, e non à se,
 Che soggetto se nè stà.*

*Solo all' hor, ch' in libertà
 Non è più dal fasto oppresso,
 Con prendersi piacer vive à se stesso.*
Alessand. *Il torla ad Efestione,
 Che in una giusta guerra
 Con l' armi l' acquistò, non è ragione*
Calane. *La ragione d' un Grande è quel, che vuole.*
Alessand. *Mà voler non si può quello, ch' è ingiusto.*
Calane. *Quanto brama Alessandro
 Tutto lice, ed è giusto.*
Alessand. *Nè potendo il vorrei,
 Nè volendo il potrei;
 Non può, ne posso nò, nò.*
Calane. *Tutto potria voler chi tutto può.*
Alessand. *Alessandro non già,
 Ricchiiede il suo Valore,
 Come invitta hà la spada, invitto il core.*

SCENA UNDECIMA.

Stanza d' Apelle.

BLESO, CALANE

Bleso, che **O** *H' che cosa
 macina Co. Travagliosa
 lori. Da la sera à la mattina
 Senz' haver*

D 3

Vn

*Vn piacer
Maneggiarsi à testa china;
E starquì
Tutto il dì
Nè far altro, che sgobbare,
Macinare in sù, in giù,
Questo è un Mestier, che non ne posso più.
Il Pennello*

*Solo è quello.
Ch'è miracol di natura
Nel formar,
E rittrar
Ben, e presto una figura:
Mà starquì
Tutto il dì
Nè far altro, che sgobbare,
Macinare in sù in giù,
Questo è un Mestier, che non ne posso più.*

Calane. *Alessandro si sforza.
Di non amar, e pur amar l'è forza:
Per goder senz' offesa.
Del suo Regio Decora
De l' onor di Campaspe, e d' Efestione
Sembianze così belle, ecco m' impone,
Ch'io le faccia rittar dal Grand' Apelle.*

Que-

*Questo vano sospetto,
Ch'egli chiama Ragione,
Non è che un ombra al fine
Di sognate chimere,
Che à vista di Campaspe
Mancherà,
Sparirà,
Come pur suole
L'ombra sparir à l'apparir del sole.
Mà qui non vedo Apelle.
O' la Gobbetto senti.*

Bleso. *Chi è Gobbo si risenti:
Calane O' che finge il balordo,
O' come Gobbo e sordo;
Tù non intendi, eh' la?
Senti o' Gobbo, vien quà
Ne men, ne men risponde?*

*Come dunque così,
Così si tratta di?
Bleso. Ohimè Signor, ohimè,
Non certo non pensai,
Che parlasti con me.*

Calane *E chi dunque chiamai?*

Bleso. *Vn, ch' avesse la go,
La go, la go, la go*

La

225

Calane } *La gobba.*
 Blefo }
 Calane *E tu forse non l' hai ?*
 Blefo *Ne men me la sognai.*
 Calane *Ma' quella, quella robba,*
 Che sù gl' omeri porti ?
 Blefo *Non e questa, non e Gobba nò, nò,*
 Vien da l' Arte, ch' io fò
 Troppo grave, e molesta,
 Che curuo mi ricchiede.
 Non e diffetto mio,
 Così apunto, così come son jo
 Sotto il peso stellante
 Le spalle incurua, e non e gobbo Atlante.

SCENA DVODECIMA
 APELLE, CALANE, BLESO.

Apelle. *O Hime,*
 Don' e,
 Che fà
 L' adorata beltà?
 Come viver poss' io
 Se non sò dove sia
 La mia Vita, il mio Cor, l' Anima mia?
 Ohime,

Ohime,
Perche
Non vien
A' trovarmi il mio ben,
Come lieto sia mai?
Se non sò dove sia
La mia vita, il mio ben, l' anima mia.
 Calane. *Apelle?*
 Apelle. *O' mio Calane,*
 E che brami da me?
 Calane. *L' Opra del tuo Penello.*
 Apelle. *Sempre è pronto à tuoi cenni.*
 Calane. *Ma, che bella fattura*
 Scopro de la tua mano,
 Tanto dunque può l' Arte
 Imitar la Natura?
 Apelle. *Per rittrar Citerea*
 Le sembianze imitai
 D' una beltà, ch' è di beltà l' Idea;
 E per formar in un oggetto solo
 Il bellicoso Nume, è l' Gran Tonante
 Hò fatto un Alessandro fulminante.
 Calane. *E perchè*
 Sotto il piè
 Non in sen
 Metterli Amore?

E

Per

226

Apelle. *Per esprimere à pien
Del suo grande Valore
Gl' onorati troffei,
Che non solo i mortali,
Mà sà vincer ancor gl' istessi Dei.*

Calane. *E' gentile il capriccio;
Non è così nemico
D' Amor come si crede; è che sia il vero
D' una rara bellezza
L' effigie per tua mano oggi ricchiede;
Quà venni à quest' effetto, egli n' attende;
Andiamo, che vedrai sotto uman velo
Quanto hà di bello il Cielo.*

Apelle. *Seguo pronto i tuoi passi
Per ricever gl' onori
Del commando Real; Portami Blefo,
E le tele, e i colori.*

Blefo. *Mà non hauer già fretta;
Voglio un pò riposarmi à dirla schietta.
Compagni, che fate,
Apelle non c' è
Ogn' opra lasciate,
Venite con mè.
Si suoni, si canti
Si balli sì sì,
Alegri, e festanti*

Passia-

*Passiamoci il di.
Sian longi gl' affanni
Ch' io bando li dò.
Per viver cent' anni
Fastidi non vuò.
Qui ballano i Gobbi, e finisce l'Atto primo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galeria d' Alessandrio.

EFESTIONE, CINA.

Efestion. *E* *Festione, che farai?
E come a tante forze
Tù resister potrai?
O' Alessandrio, o' Campaspe,
O' mio Rè, mia diletta*

Cina. *Con chi parla Efestione?*

Efestion. *O' de gl' affanni miei prima cagione,
O' troppo per mè grande,
Troppo potente Cina.*

Cina. *O' mè à pieno felice;
Quà voglio non veduta
Osservar nè suoi detti
Quel, che bramo da lui
Di reciproco amor teneri affetti.*

E 2

Se

227

Efestio. *Si mantiene*

Il mio Amor

Di dolor,

D'affanni, e pene,

Che gioire del mio bene

Non men posso col pensiero.

Amo pur, se ben non spero.

Cina. *Oh Dio, che sento oh Dio,*

Efestio. *Ma folle, che ragiono?*

Di sì rara beltà degon non sono.

Cina. *Efestione?*

Efestio. *Mia Diva?*

Ohimè, ohimè son morto.

Se i miei lamenti hà inteso.

Cina. *A' che tanto dolersi?*

Perche stimarti indegno

Di fortuna Reale?

E' la tua spada ad ogni scettro eguale;

Chi sà i Regni acquistar, val più d'un Regno.

Efestio. *Lo sperar altri acquisti,*

Che d'agnoscie, e d'affanni

Da le Vittorie mie non m'è permesso,

Se nel vincer altrui perdo me stesso.

Cina. *Chi sà, che l' Cielo un giorno.*

Efestio. *Ecco il Grande Alessandro; o mia fortuna*

Cina. *O presenza importuna.*

SCENA

SCENA SECONDA.

ALESSANDRO, EFESTIONE,
CINA.

Alessand. *E Festione?*

Efestion. *Mio Rè*

Alessand. *Oggi rivolge l'anno,
Che debellato il Perso
In sanguinosa guerra.*

Dopò tante contese

Il Macedone Impero

Arbitro della Terra al fin si rese.

In questo lieto giorno

Sacro à le mie Vittorie, in cui si deve

Là nel Tempio di Marte

Celebrar le memorie

Di sì Famosi gesti:

Vedi, che degna d' Alessandro il Grande

Questa Pompa solenne oggi s' appresti.

Efestion. *Vado per essequire*

Quanto impone il mio Sire

Cina. *Appunto da Efestione*

O' come volentieri attenta udiva

Del tuo Valor le gloriose imprese.

E 3

Se

228

*Se ben note mi sono,
Pur con sommo contento
Narrarle ogn' ora, e replicarle jo sento*

Alessand. *I nostri Pregi o Cina
Son riposti nè l' Armi: il Pregio vostro
Non è, che la beltà.*

*Questa trattar non sa,
Se non l' armi d' Amore.
Voi con queste ben spesso,
Che son sguardi, e sorrisi,
Rendete i cor conguisi.*

Cina. *Troppo debile, e frale
Quel sen, che cede à l' amoroso strale.*

Alessand. *Che forse non è vero?
Ancor nol sai per prova?
Ami certo, ch' io l' sò.*

Cina. *E' scoperto il mio Amore
Ahi lassa, e che farò?
Haverò
Tanto ardire
Di scoprire
Come sto?
Dimmi Amore si o no?
Tacerò quell' affetto,
Che nel petto*

S' anc

*S' annidò?
Dimmi Amore si o no
Più celar non lo posso.
Quel Valor sovra humano
Sotto umane sembianze
Che seppe meritare il tuo favore
S' ha possuto obligare
Gl' affetti del mio core.*

Alessand. *Già m' è noto e gran tempo,
Cina Ohime, che fia?*

Alessand. *A' quest' affetto solo
Pur ora ti chiamai
Dal Macedone Regno à questa Corte.
Efestion sarà tuo*

Cina *O' Cina fortunata;
O' gioia inaspettata.*

Alessand. *In questo giorno appunto
Destinato a le grazie
Le tue Nozze ei mi chieda,
Tuo pensiero fia questo:
Dal mio genio benigno attendi il resto.*

Cina *Amanti conviene
Sperar trà martiri,
Ben spesi i sospiri,
Soavi le pene,*

O' caro

229

O' caro languire,
Se al fin consolata
Ritrovo pietà;
Di me più beata
Non è, ne sarà.

SCENA TERZA.
CALANE, CAMPASPE,
FIDALPA.

Calane **E**cco è bella Campaspe
I trionfi dell' Arte, ove Natura
Da quell' emula sua vinta si chiama.

Campas. Non ha lingue la Fama
Per celebrare à pieno
Opre così famose.

Fidalpa. Vuò pur veder anch' io sì belle cose.

Calane Vedi la bella Europa
Quasi novello sol sù l' Tauro assisa;
E' del peso soave
Fatti' e l' Amante suo Nocchiero, e Nave.
Mira Campaspe, mira
L' uno, e l' altro di lor non vive, e spira?

Campas. Sventurata Donzella,
Ch' è destinata preda,
O' del Mare, o d' un brutto.

Nè

Calane Ne da l' onde sommersa
Nè d' un brutto fù Sposa.

Ma con Giunone à parte
Del Talamo Celeste, in premio ottenne
La più bella del Mondo, e nobil parte.
Vedi, che lieta accoglie
La gran figlia d' Acrisio
In pioggia d' oro il mascherato Dio.

Campas. Del suo semplice errore
Fù l' infelice fin perder l' onore.
Vedi qui, che sprezzando,
E' d' Apollo, e di Pan gl' inviti, e preghi,
Che con rapido piè, ch' orma non stampa
Fuggon Dafne, e Siringa:
Oh come del suo corso
L' una, e l' altra Donzella
In palestra sì bella il premio ottiene.

Calane Chiami premij le pene?
Vedi quanto t' inganna il tuo folle capriccio:
L' una è conversa in Canna.

Campas. Canna sì, ma sonora,
Ch' al par dell' aurea Tromba
Parnaso del suo suon tutto ribomba.

Calane L' altra è una steril fronde.

Campas. Ma fronde gloriosa
De cui sublimi fregi

F

Braman

230

Braman le tempie incoronarsi i Regi.

Calane Già, che mirar sei vaga
Le scolpite Figure,
Mira de nostri Dei gl' alti sembianti,
Di Giove, e d' Alessandro
L' imagini spiranti

Campas. Scopro il fin di Calane.

Fidalpa. Accorta me ne sono,
E' un astuto par suo, figlia stà in tuono.

Campas. Più bramar non si sa, tutto è perfetto.

Calane. E pur vi è un gran difetto

Campas. Come?

Calane Vi manca il meglio

Campas. E ch'è?

Calane D' Apelle un Opra

Campas. Apelle? ohimè,
Nel più cupo del petto
Chiudi, chiudi mio Cor l' antico affetto.

Calane Perche ti turbi?

Campas. Nò, nò stupida resto,
Come non sian d' Apelle
Fatture così belle.

Calane Sono d' Apelle è verò:
Ma di quel gran Pittore
Manca l' opra maggiore.

Campas. E qual sarà?

Calane. Il tuo Ritratto.

L' arte

*L' arte del mio sapere
Non saran tutte vane,
Se qui non cade al fin, non son Calane,
Tù diventi vermiglia?*

Campas. Se mi vedo schernir? di tant' onore
Mi riconosco indegna.

Calane Così Alessandro impose,
Alessandro quel Grande
Ch' è ferito da te

Campas. Che dici? ohimè

Calane Ch' Alessandro è ferito
Da tuoi sguardi possenti.

Campas. Mi burli, o questo nò

Calane Quest' è certo, ch' io il sò.
Nè s' offende Alessandro, anzi gradita
Gl' è sì dolce ferita
Fatta da tuoi begl' occhi.

Campas. Gl' occhi miei
Non san nuocer,
Non son rei
D' una lesa Maestà.

Calane Ch' insensata beltà.
C' impazzirei
A trattar con costei;
Più soffrir non posso

F 2

Tan-

231

Tanta stolidità.

Campaspe a Dio.

Campas. *Partì pur l' importuno
Fortunata Campaspe.*

Fidalpa. *E con ragione,
Se ti vuol ben il Re, dicea ben io
Quando t' havevo in fasce
Donna, ch' e bella fortunata nasce.*

Campas. *Eh Fidalpa non sai
Quanto chiude il mio seno.*

SCENA QVARTA.

ALESSANDRO, CAMPASPE,
FIDALPA.

Alessand. *E*cco appunto il mio bene,
Campaspe bella, e dove?

Campas. *A' veder, e godere
Questi della tua Regia
Celebrati stupori.*

Alessand. *Non hà questa mia Regia, e non l' à il modo
Meraviglie maggiori
De la bellezza tua.*

Fidalpa. *Di latte in fin m' e figlia,
S' e bella mi somiglia.*

Non

Alessan. *Non rispondi?*

Campas. *Faccio, che mi confondi:*

*Conceder io non vò
Quel, che vero non è,
E negar non si può
Mentre lo dice il Re.*

Alessan. *Modesta quanto accorta,
Mi lega con le gratie,
M' oblige con le lodi;
Come scior mi potrò da tanti nodi?
Più libero non son, non son più mio,
Tuo son, e sarò sempre (ove trascoro.)
Sì tuo sono, e sempre
Sarò tuo difensore,
Io, che gloria maggiore
Stimo d' ogn' altra il sollevare gl' oppressi.*

Campas. *Non può haver altri spiriti
Quel ch' è germe del Cielo.*

Alessan. *Non più schiava sarai,
Oggi la libertà.
Efestion ti darà;
Non è ragion, che serva
Chi fa l' Anima altrui sudita, e serva.*

Campas. *Da catena servil mi sciogli, è vero,
Ma d' un obbligo eterno
Con catena maggiore*

F 3

Mi
232

Mi legghi l'Alma, è m'impigrioni il Core.

Alessan. Ecco Alessandro, alle cui vaste voglie
Parve già poco un Mondo
Te brama, e te desia (che dico?) Amore
Sciogli à la lingua il freno,
Te brama, e te desia
Veder contenta à pieno.

Campas. Tanto sarò contenta,
Quanto tu sarai Grande.

SCENA QUINTA

ARISTOTILE, e li Detti.

Aristotil. *C*On Campaspe Alessandro?

Alessand. Ah non men, che da gl'occhi,
Dal suo bel labro in quei soavi accenti
Vibra facelle ardenti;
E d'io dunque, che faccio?
Con star vicino al foco
Penso temprar l'ardore?

Aristot. Ah, che t'inganni.

Alessand. Che risolvo?

Aristot. Il rimedio.

Alessand. S'allontani la fiamma.

Aristot. E questo è il vero.

Che

Alessand. Che se l'incendio cresce
Celar non si potria.

Aristot. Grand' Alessandro.

Alessand. Vanne Campaspe, e in breve
De la tua libertà l'aviso attendi.

Aristot. Obedisco mio Sire

Alessand. Ah, che parte, e con lei
Parton gli spirti miei.

Campas. Saggio consiglio ò mio Gran Rege oprasti.

Alessand. O' Aristotil mio caro,
E m'hò à toglier la Vita?

Aristotil. Anzi la Morte.

Alessand. Et hò à dar contro mè
Sentenza sì crudele?

Aristotil. Così è ragione.

Alessand. Ch'io sia con mè severo?

Aristotil. Anzi pietoso.

Alessand. Ch'io cerchi il proprio danno?

Aristotil. Anzi il proprio bene.

Alessand. Ed'io, ch' à gl' altri impero
Di mè stesso sarò crudel Tiranno?

Aristotil. Son Tiranni i tuoi sensi.

Alessand. Ah quanto, quanto è vero,
Che Tiranni, e nemici
Per combattermi ogn'hor gl'hò sempre appresso.
Alessandro, che fai?

Resisti,

233

Aristotil. *Resisti, e vincerai.*

Alessand. *Si si resisti, e sana il cor oppresso;
E' Vittoria da Re vincer se stesso.*

Aristotil. *Sempre vinse Alessandro, e più, che invitto
Si renda in questo giorno,
In cui per la memoria
Di famosa Vittoria
Deve offerire a Marte un Ecatombe
Di feroci Destrieri*

Alessand. *Andiamo dunque, io voglio
Trà gl' Armenti guerrieri a sì grand' opra
Scieglier di propria man oggi i migliori.*

SCENA SESTA

CINA, EFESTIONE.

Cina. *A Mare*
Efestion. *Languire.*

Cina. *Gioire.*

Efestion. *Penare.*

Cina. *Sperare.*

Efestione. *Temere.*

Cina. *?* *Ogn' ora conviene,*

Efest. *?* *Ch' al fin da un Amante*

E fido

E fido, e Costante

*Si perde } Il suo bene
S'acquista }*

Efestion. *E troppo grande acquisto,
Non è Cina per me.*

Cina. *Non ti doler di Cina,
Che la Grandezza Sua
Non è per impedir i tuoi contenti.*

Efestion. *Cina quanto ti devo, ed Alessandro?*

Cina. *Non sdegna questi affetti.*

Efestion. *Oh mè felice,
E Cina vi concorre?*

Cina. *E d' io pur ne godo,
Ch' al fin stringa Imeneo così bel nodo.
In questo giorno, in cui negar non deve
Le sue grazie Alessandro,
Chiedi Cina in tua Sposa?
Che Cina sarà tua.*

Efestion. *Sarà Cina mia Sposa?
E Campa: ohimè.*

Cina. *Che borbotti, che dici?
Che rispondi? che pensi?*

Efestion. *Vn eccesso di grazie
Lega la lingua, ei sensi.*

Cina. *Quel pallor improvviso,
Quella voce interrotta*

G

Inferio

234

*Inferiscon gran cose;
Efestione essequisci
Quando Cina t'impose*
Efestio. *Io vado.*
Cina. *Et io, che couo Amor dentro del petto
Trà speranza, e timor l'esito aspetto.
Gelosia, che tutto atendi
Tutti incendi
I desir miei,
E più d'Argo occhiuti sei;
Dhe rivella
Quanto cella
Efestione nel pensiero.
Andiamo,
Che bramo
Saper omai de miei sospetti il vero.*

SCENA SETTIMA.

BLESO, FIDALPA.

Bleso. *E*cco le tele, ove per quel, ch'io sento
S'ha da far cose belle;

Fidalpa. *Parmi Bleso sentir, è Bleso, è desso*

Bleso. *A dio bella Anticaglia*

Vn

Fidalpa. *Vn antica Scoltura
Via molto più s'apprezza
D'una nova Figura.*
Bleso. *Tù saresti d'ogn'altra la più bella.*
Fidalpa. *Bleso, che te ne pare?
Di questa dispostezza mia legiadra?
Mirami un poco ben, mirami tutta.*
Bleso. *Mi par, che tu sia bru bru bru bru*
Fidalpa. *Che dici tù?*
Bleso. *Ch'è vederti ben tutta
Mi par, che tu sia bru*
Fidalpa. *Che imperfetta favella*
Bleso. *Bru bru bru bruna sì, ma però bella,*
Fidalpa. *Fregarmi,
Lisciarmi,
Com'altre non soglio,
Ne voglio, che l'Arte
De le bellezze mie s'aggiunga à parte.*
Bleso. *Non c'è l'Arte in tè non c'è
Anzi à fè
Giurerei
Stà pur sicura
Che sei brutta di natura.*

G 2

SCENA

235

SCENA OTTAVA

CAMPASPE, e li Detti.

Campas. Fidalpa io ti volea.

Fidalpa. Son qui mia Figlia.

Bleso. O' che cera di Dea.

Spanto di meraviglia

Campas. Il Pittore s' attende

Bleso. Ed' io son quello,

Che macino i color, netto il Pennello.

E' questa bella forse

Che si deve ritrare?

Fidalpa. E' questa Bleso si

Bleso. Vò a prender quanto occorre, e poi son qui.

Fidalpa. Or sarai pur contenta?

Il tuo bello Ritratto

Ala fin sarà fatto;

Che semplicetta, e di che cose è vaga?

Campas. Non questa vana pompa:

Ma del ritratto mio

L' Autor solo m' appaga.

Questo veder desio;

Sappi Fidalpa che purfida ti spero.

Non

Fidalpa. Non ti prender pensiero

Campas. Sappi, che quando Apelle

Peregrinando il Mondo

Per ritrar da le belle

De la Madre d' Amor l' alta Bellezza

Giunse in Persia, e mi vide,

Col mio solo sembiante

Formò la bella Dea; mirossi allhora

In un istesso oggetto

Campaspe, e Citerea; così dal Mondo

E riverita, & adorata anch' io

Fui nel Ritratto mio.

Fidalpa. Molto ben mi ricordo,

Ch' ebbi quasi a impazzir de l' allegrezza.

Campas. Di questa qual si sia

Suenturata bellezza

Apelle si compiacque

Fidalpa. E quegli non fu solo

Campas. E parimente anch' io

Sue Virtù così rare

Fui forzata ad amare;

Con giurata promessa

Di reciproca fede

Si stabili frà noi

Eternità d' affetti.

La guerra d' Alessandro contro Dario,

G 3

Ch'

236

*Ch' Apelle ricchiamo
Con tutti i Greci a le paterne Case;
Io misera restai,
E preda, e prigioniera
D' Efestion, come sai.*

*Fidalpa. Così non lo sapesti;
Uh, ch' a pensarlo solo
Figlia crepo di duolo.*

Campas. Benigno egli m' accolse.

Fidalpa. Lo fece con ragione

Campas. M' amò

Fidalpa. E questo ben tel credo, e ben lo so.

*Campas. Ma non ebbe da me
Ne pure una speranza.
Non sei punto a l' usanza.
Non sai ch' oggi si suole
Tirar sù chi s' imbarca, e dar parole.*

*Campas. Già son d' Apelle mio,
Inviolabil se serbar voglio.*

*Fidalpa. In quanto ad Efestione,
Che tù li sia ritrosa
Può ben passare: ma Alessandro?
Quest' è ben altra cosa*

Campas. L' uno, e l' altro non curo.

Fidalpa. Vmore strano.

SCENA

SCENA NONA.

*APELLE, CAMPASPE, FIDAL-
PA, BLESO.*

Fidalpa. M' à ecco Apelle.

Apelle. Oh' Dio

Che vedo

Campas. Ben mio.

Apelle. Sei pur qui.

Campas. Sì, sì, sì

Sei pur tù

Non più chiedo, non più;

Non più desio

Sospirato ben mio.

Apelle. Come qui mia Campaspe?

Campas. La Fortuna crudele

Con un odio mortal mi diè la Vita

Doppo estinta la Patria, ucciso il Padre,

La libertà mi tolse.

Apelle. Ohimè

Campas. Ora ben speso il tutto

Per rivederti Apelle.

Apelle. O' mia cara Campaspe.

Fuor,

237

Campas. *Altro non bramo nò,
Fuor, che tè, tutto sprezzo,
E ben comprar si può
Quest' immensa mia gioia a tanto prezzo.*

Fidalpa. *Nel parlar siate più accorti,
Questa qui non è la via,
Non sapete ch' oggi gl' homin
Pensan mal benche non sia?
Se qualch' un vi havesse udito
Voi sareste mostri a dito.*

Campas. *Ben avisa Fidalpa.*

Apelle. *Bendato è il cieco Amore,
E non conosce errore.*

Campas. *Troppo a dirt' hauerei: ma lo riserbo
Ad hora più opportuna.*

Bleso. *Il Padrone è già qui.*

Apelle. *Bleso?*

Bleso. *Pur a tempo son giunto:
Ecco i Pennelli, e le Taulozze in punto.*

Apelle. *Campasse, ove ti piace,
Ch' io dia principio a l' opra?*

Campas. *Ove Apelle vuoi tu?
Qual è il lume migliore?*

Apelle. *Quello de gl' occhi tuoi.*

Campas. *De gl' occhi miei
Tù sol la luce sei.*

Apelle. *Da tuoi bei lumi
Lucido foco in questo sen s' apprese,
Onde a ragion dir puoi
Luce de gl' occhi tuoi
Mie care fiamme accese.*

Campas. *Già da gl' oblihi avvinta,
Che devo a tua virtù
Mi diedi per vinta,
Or confusa ti cedo,
Taccio, m' asido, e qui vi
Dal tuo Pennell' le meraviglie attendo.*

Apelle. *E d' io del mio bel Sole
Qual altro Prometheo la luce prendo
Per poter animar i miei colori
Con sì vivi splendori.*

Bleso. *Oh! c' ho pur la gran voglia
Di formare Fidalpa il tuo Ritratto.*

Fidalpa. *Starian ben anco insieme
Quel di Campasse, e l' mio.*

Bleso. *Ti voglio aggiustar io;
Aspetta, hor hora torno.*

Fidalpa. *Quel Bleso è un lesto Fante,
E' piacevole, è galante
Col mio genio si confa,
E mi dà*

Cò garbi suoi
Ogni di più nel' umore ;
Io per dirla quì trà noi
Già gl' ho preso un pò d' Amore.

Ecco Blefo: mà quando
S' hà da far il Ritratto ?

Blefo. Adesso; il sito e poco,
Non e molto capace
Mettiti in positura
Da fare in breve scorzio la Figura.

Fidalpa. Come star devo come ?

Blefo. Tù star devi così.

Fidalpa. Ohimè, ohimè, che fai ?
Mi storci il collo ah ah ah.

Blefo. Ora sì, che stai bene.

Fidalpa. A' me par di star male.

Blefo. Così richiede l' arte
Credi credilo à me.

Fidalpa. Io non dico altro, e lascio far à te

Apelle. Quanto può dar la Terra
Di preziose tinte
Tutto e vile al tuo merto;
De l' Iride i bei fregi,
De l' Aurora le Rose,
D' Apollo i biondi rai,
E de la via del Latte

I lucidi candori
Son per ritrarti sol degni colori.

Campas. Virtuosa finzione
E' la nobil Pittura,
Onde mentre dipingi
Meraviglia non è se meco fingi.

Fidalpa. Ma spedisciti Blefo: io stò à disaggio.

Blefo. Quest' e un certo mestiere,
Che convien farlo à dagio.

Apelle. Già per formar una beltà del Cielo
Da te presi l' Idea.

Campas. Nacqui sotto uman Velo
Donna caduca, e frale,
Tù mi rendi immortale.

Apelle. Sol con la tua Beltà.

Campas. Sol con la tua Virtù.

Apelle. Sì rara.

Campas. Sì chiara.

Apelle. Ch' il Mondo non hà.

Campas. Che darne di più

Apelle. Con la Bellezza tua.

Campas. Col tuo Valore

Apelle. S' eterni } O' mia Campasse } Il nostre Amore,
Campas. } O' caro Apelle }

Blefo. Eccolo già finito.

Oh, ch' e pur bello ah ah ah

Fidalpa. *E voglio pur anch'io
Veder il fatto mio.
Bleso ò la, ch' è questo?
Che Viso scontrafatto?*

Bleso. *E' giusto il tuo Ritratto.
Al na na na na na naturale.*

Fidalpa. *L' hai fatto molto male.
Eh, che mette paura.*

Bleso. *Vuoi, ch' io ti dica?
Fà questo effetto ancor la tua Figura.*

Fidalpa. *Qual figura, la mia?*

Bleso. *La tua propria si si.*

Fidalpa. *Dico, che te ne menti.*

Bleso. *Guardati nè la spera,
Vedrai, che questa è la tua effigie vera*

Fidalpa. *Tù me la pagherai;
Ahi s' io non fossi qui.*

Bleso. *E che faresti mai?*

Fidalpa. *Vorrei cavarti gl'occhi*

Bleso. *Non hò paura nò
Tù sei come i Ranocchi*

Fidalpa. *Che si, che te ne penti?*

Bleso. *Gracchia pur quanto vuoi,
Che mordermi non poi;
Che non hai denti:
Mà ecco la Regina.*

SCE.

SCENA DECIMA

CINA, e li Predetti.

Apelle. **T***l riverisce Apelle.*

Campas. *E Campaspe t' inchina.*

Cina. *E che vaga fattura?*

Campas. *Di Fortuna il bersaglio*

Cina. *Anzi l' Arco d' Amore;
Inuer bella Figura.*

Campas. *Non ponno esser, che belle
L'opre del Grande Apelle.*

Cina. *Chi fù quello, ch' impose?*

Apelle. *Alessandro il Fratello.*

Cina. *O' per mè gran fortuna
S' Alessandro l' amasse.*

Campas. *Vergognosa, e confusa
Resto d' un tanto onore;
Riconosco mè stessa.*

Cina. *Ogetto degno d' appagar quel core.*

Campas. *Ogetto di pietà*

Cina. *Chi sa? forse d' Amore.
Campaspe io ti chiedeva.*

Campas. *Mia Cina eccomi pronta*

Cina. *Si diferisca l'opra
A' terminarla Apelle*

H 3

Trà

240

Apelle. *Trà breu' hora ritorna*
Attenderò i tuoi cenni.
 Cina *Andiamo à le tue stanze,*
Che forse hò da proporti alta fortuna.
 Campaf. *Mia fortuna maggiore*
E' il poterti servire.
 Apelle. *Bleso, vieni, e riporta*
Questi arredi de l' Arte.
 Bleso. *Volevo esser Pittor: mà il mio Destino*
Vuol, ch' io facci il Facchino.

SCENA UNDECIMA.

Stalla Reale d'Alessandro.

ALESSANDRO, ARISTOTILE.

Aristot. *O' Genenerosa attione*
Degna d' un Alessandro,
Non men Grande, che Pio;
I più forti Corsieri
Vittime offrire al bellicoso Dio.
 Alessand. *Ah, ch' in un tempo, due Gran Numi inchino:*
Han le Vittime mie Marte, ed Amore,
Offro à l' uno i Destrieri, à l' altro il Core:
Mà quello è mio voler, questo è Destino.
 Aristot. *Non può il Destino ove Alessandro regna.*
Ma

Alessand. *Ma seconda il Destino i miei voleri.*
 Aristotil. *Alessandro ha di sè degni pensieri.*
 Alessand. *La Maestà d' un Rè d' amar non sdegnà.*
 Aristotil. *Tù sei brauo Guerriero.*
 Alessan. *Perche non buono Amante?*
 Aristotil. *Perche inuero non puoi;*
Chi vuol amar disarmi.
 Alessand. *Non disdicono insieme Amore, & Armi.*
 Aristotil. *Chi segue Amor, volge à l' onor le piante.*
 Alessand. *E pur Marte fù Amante*
Poi, ch' amò Citerea
 Aristot. *L' amo sì: mà racchiuso*
Entro à una rete al fin il Ciel lo vide.
 Alessand. *Fù pur Amante il glorioso Alcide.*
 Aristot. *Ma cangiò la sua Clava anco in un fuso.*
 Alessand. *D' Amore i veri affetti al Ciel prepose*
Il Gran Tonante, egli ch' altrui dà norma
 Aristot. *Mà sotto strana, e sconosciuta forma*
Vergognandosi ancor sempre s' ascosse.
 Alessand. *Basta c' amò: segua l' istesso stile*
Alessandro, che pure à Giove è Figlio.
 Aristot. *Giove s' amò prese dal Ciel l' esiglio;*
Non è degno de l' Ciel pensier sì vile.

SCENA

241

SCENA DUODECIMA.

CALANE, EFESTIONE, e li Detti.

Efestion. **E** Ccomi pronto a' cenni del mio Rè.

Alessan. Dalle Figlie di Dario mi si chiede,

Con iterate istanza

De la tua Prigioniera

La libertade; ed' io

Compiacerle desio.

Efestion. Come pur d' Efestione

Puoi dispor di Campaspe.

Alessan. Più caro, e più gradito esser non può

Il dono, che mi fai,

Che sol premio condegno

Sarria tutto il mio Regno;

Quanto chiedi hauerai, tutto prometto.

Aristot. Magnanimo Alessandro

Calane. Io bene intendo il fine.

Efestio. Già ch' imponi, ch' io chieda, obedirò

Generoso mio Sire,

Lasso, che chiederò?

Chiedo Campaspe, o Cina?

Se Campaspe io chiedo

Misero caderò

Se Cina, io mi morò.

In

Calane. In un Mare di grazie

Non ne sa pescar una:

Oh con che poco ardir si gran fortuna,

Alessan. Non hà dunque Alessandro in che s' appaghi
Il desio d' Efestione?

Efestio. Ah sì: ma

Alessan. Non temere

Efestio. Che chiedermi non sò.

Alessan. Sò però quel, che vuoi;

Dal tuo parlar confuso

Il tuo core comprendo,

Le tue stesse ricchieste

Con le mie grazie preuenire intendo.

Vedo, ch' Amante sei.

Efestion. Et io nol niego.

Alessan. Anco Sposo sarai,

Quanto brami otterrai,

Efestion. Fortunato Efestione.

Alessan. Le destinate Vittime

A' l'uso de la Persia omai s' apprestino,

S' inuy la sacra Pompa

Al Tempio di Gradivo:

Iui sù l' ora al sacrificio eletta

Ti ritroua Efestione;

Più, e he non è delle mie Glorie adorno

Voglio con le tue Nozze

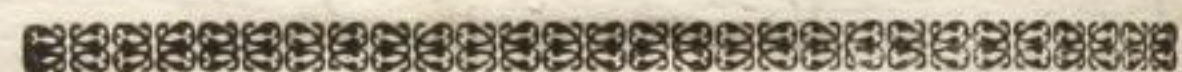
I

Illustrar

242

Illustrar queste giorno
 Efestio. *I gelosi sospetti*
Son pur finiti omai,
Mancheranno i rigori
De la bella Campaspe;
Suaniranno i timori
De lo sdegno di Cina, ò me beato
O' giorno fortunato.

Qui ballano i stallieri, e con questo hà fine
l' Atto secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino

CINA, CAMPASPE, FIDALPA.

Cina. **E** *La Real l' Grandezza*
Così poco s' apprezza?

Campas. *La riuerisco umile.*

Cina. *E pur la prendi à vile*
Mentre sprezzì l' amor d' un Alessandro

Campas. *Alessandro è mio Nume,*
E ne douuti onori
Haurà gl' ossequy miei: ma non gl' amori:
E sarai

Cina. *E sarai ostinata?*

Campas. *Sarò solo costante.*

Cina. *In sprezzar per Amante*
Vn Monarca sì Grande.

Campas. *Così comanda Amore,*
Sol ei vuol se nol sai
Il possesso d' un Core.

Cina. *Et io pur lo prouo.*
Ami tu dunque di?

Campas. *Amo nol niego nò*
Quel Valore, che ammiro
E' l' unico mio spirto onde respiro.

Cina. *Questo è forse Efestione?*

Campas. *Ed' è l' Anima mia*
Quella belcà, ch' adoro;

Cina. *Se nen l' amo io non uiuo,*
E se tu l' ami io moro.

Campas. *Ami dunque Efestione?*

Campas. *Se l' amo egli lo dica*

Fidalpa. *Regina con licenza*
Scusatemi se vengo non chiamata.

Sò, che Vostra Eccellenz

Per non sò, che sospetto

Cerca quel, che non vuole;

Oh' così può cercar macchie nel sole.

Cina. *Efestion non l' amò?*

Fidalpa. *Il cor non ve lo dice?*

Cina. *E che sento infelice?*

Fidalpa. *Par, che potesse stare*

Veder un sì bel Viso, e non l'amare?

Cina. *Che maggior proua io chiedo?*

Che faccio quì, che bado?

Resta Campaspe, io vado.

Campas. *Pur al fin si parti.*

Fidalpa. *Sei gelosa o bella Cina,*

Questo e un mal troppo incurabile,

Più d'ogn' altra miserabile,

Il tuo Fato ti destina,

Che ti gioua esser Regina,

Tanto fasto, e che ti vale?

Pouerella tu stai male.

Prende il Mondo come viene

Saggia Donna, e à pien contentansi,

Trà se stessa ogn' hor tormentasi

Chi gelosa è del suo bene

De l' Inferno trà le pene

Non è à questa un'altra eguale

Pouerella tu stai male.

SCENA

SCENA SECONDA.

CAMPASPE, FIDALPA, APELLE,

BLESO col Ritratto di Campaspe.

Bleso. **E** *Che furia e mai questa.*
Il Mare è in gran tempesta.

Fidalpa. *E però apunto vedo*

Comparire un Delfino.

Bleso. *Sai perche vò così perche m'inchino*

A' la bellezza tua,

Che pur sei bella tu.

Fidalpa. *Và, ch'io non ti credo più.*

Campas. *E d' ecco ch' à portarmi*

Chiaro, e sereno giorno

Il desiato sol' fa pur ritorno.

Apelle. *Et à ragion se riede*

L' effigie di Campaspe, ove si mira

Quanto hà di bello il sol tutto raccolto.

Campas. *Opra delle tue mani*

Apelle. *Coppia del tuo bel volto.*

Campas. *Ohimè, viene Alessandro.*

SCENA

244

SCENA TERZA.

ALESSANDRO, e li Detti.

Alessand. **C**ampaspe hai libertà.Campas. Tutto e per tuo favore
Alessandro mio Rè, e mio Signore.Alessand. Da me grazie maggiori
Il tuo merito attende.

Apelle, ed à che sei?

Apelle. Per dar l'ultima mano.

Alessand. Oh quanto, quanto godo
Veder il tuo Pennello emulo à Giove.
Da un Chaos indistinto
Di confusi colori
Trarne così bell'opreApelle. Privilegio d'un Grande
L'ingrandir quel, che vuole.Alessand. Non men de l'arti mute,
Che di lingua faconda il pregio ottieni:
Tutte le glorie mie
In poche note epilogar ben puoi.
O' mostruoso ingegno,
Se in breve giro accogli
D'un immensa beltà sì gran disegno.

Gran

Apelle. Gran disegno fec' io felice Apelle
Se conforme al desio
Mi potesse riuscire.Alessand. Così dunque diffidi
Del tuo noto Valore?Apelle. E' tropp'alto il pensiero.
Arrivarlo non spero.Alessand. Ove dunque non giunge
La tua Virtude immensa?Apelle. De la fortuna io temo.
Campas. Otterresti il tuo fine.Se questo tuo disegno
Piacesse ad AlessandroAlessand. Perché debba piacermi
Basta, che sia d'Apelle.Per sì nobil lavoro
Chiedi quel, che ti aggrada,
Tutto spendere prometto

Quanto seppe acquistar questa mia spada.

Apelle. E che chieder possio?
Se ad Alessandro mio
Quanto feci non spiace?

Quest'è il premio maggior, ch'ambisce Apelle.

Alessand. Ah che troppo mi piace.
Oh come bene è intesa
Questa è un'altra Campaspe,

O' come

245

- O' come bene è presa.
 Apelle. *E pur come vorrei*
Non l' hò per anco presa.
 Alessand. *Arsi già d' una fiamma,*
Ed' hor ardo di due,
Forse l' incendio mio,
Amor ti parve poco,
Che per farlo maggior raddoppij il foco.
 Fidalpa. *Guarda un pò sciagurato*
Come si fa un Ritratto,
Ti par, che come questo, il mio sia fatto?
 Blefo. *Da mè non venne il male,*
Coppiai l' Originale.
 Alessand. *Ma quanto più contrasto*
Con gl' inimici à fronte, e questi ogn' hora
Si rendon più potenti, e che farò?
A' l' usanza de Parti
Fuggendo pugnaro.
Apelle resta intanto
Per terminar quest' immortal lavoro,
Che per far viver sempre
La beltà di Campaspe,
A' la memoria sua
L' Eternità percrive.
 Campas. *Ah, ch' è pur vero,*
Che per Apelle sol Campaspe vive

- Alessand. *Io mi parto, ah! dolore, e non m' muccidi?*
Fuggi Alessandro, e vinci
Ricchiede il tuo Valore
Come invitta hai la spada, invitto il core.
 Apelle. *Per ultimar quest' opra*
Manca sol, che imitando
Quelle pupille tue
Che saettano ogn' Alma, anco quest' occhio
S' incontri in ogni vista
Volgi dunque ver mè
Lieto, e sereno il guardo.
 Campas. *S' ogni nube d' affanno*
Tù mi sgombri dal seno,
Come l' occhio haverò, se non sereno?
 Apelle. *Eh' che troppo potenti*
Mi feriscon quei raggi.
 Campas. *Eh' che troppo cocenti*
Mi saettan quei lampi
 Apelle. *Sostenerli non voglio*
 Campas. *Non li posso soffrire.*
 Apelle. *Cedo. Camp: Manco*
 Campas. *M' abbaglio.*
 Blefo. *Tù mi guardi in cagnesco, e che ti faccio?*
 Fidalpa. *Anco ardisci parlar butto mustaccio?*
 Blefo. *Scontrafatta Figura.*
 Fidalpa. *Gobbo stracolto, aborto di natura.*

Bleso. *Vn malan, che t' attacchi,
Lo dici per martello.*
Fidalpa. *Si, che il soggetto è bello.*
Bleso. *Più di tè*
Fidalpa. *Che follia
Muso di babuino.*
Bleso. *E tù grugno d' Arpia.
E per dirtela tutta
Vecchia scanfarda, e brutta.*

SCENA QVARTA.

CINA, EFESTIONE.

Cina. **E** *che dici Efestione,
Hai veduto Alessandro?*
Efestion. *Lo vidi, e li parlai*
Cina. *Chiedesti quanto imposti?*
Efestio. *Non ebbi tanto ardire*
Cina. *E che? forse Alessandro
Ti si mostrò severo?*
Efestion. *Anzi tutto benigno
Me ne diede la mano;*
Cina. *E perche non osasti?*
Efestion. *Del suo favor l' eccesso
Mi tolse di mè stesso.*

E tù,

Cina. *E tù, che tutto puoi con Alessandro
Di chieder non ardisci?
Eh chi ti lega il core
T' ha legata la lingua.
Invero hai ben ragione,
Ch' eri fuor dite stesso, eri in Campaspe,
E à la sorella d' Alessandro il Grande
Preferisci una schiava? ingrato indegno,
Più parlarti mi sdegno.*

SCENA QVINTA.

CAMPASPE, EFESTIONE,
FIDALPA.

Campas. **G** *L' oblihi, che ti devo
Per la mia libertà, non posso à pieno
E sprimerti ò Efestione.*
Efestio. *Dal tuo merito solo
Riconoscer gli dei, che tù nascesti
Non per servir, ma per far servo altrui.*
Campas. *E pur fui schiava anch' io*
Efestio. *In sembianze servili
M' usurpasti ò Campaspe,
Il Dominio del cor, servo son io.*

K 2

Se

247

Campas. *Se tu mio servo sei,
Di te men liberale esser non vuò;
Vanne Efestion la libertà ti dò.*

SCENA SESTA.

*Gli istessi. CALANE co' Paggi, che portano
l' Insegne Reali per Campaspe.*

Efestio. *Calane verso noi
Con i Paggi di Corte.*

Calane. *Calane humile inchina*

Campas. *E chi?*

Calane. *La sua Regina.*

Campas. *Tu prendi error Calane,
A' le figlie di Dario, e non a' me
Una tanta fortuna.*

Calane. *E pure a' te l' invia
Per mia mano Alessandro.*

Fidalpa. *O' buon per te, s' è vero, o' figlia mia*

Calane. *Ecco per certo pegno
Del suo Regio volere
L' Insegne di Regina io ti presento,
Come a' Sposa Reale.*

O' che

Efestion. *O' che colpo mortale.*

Calane. *Con le tue Regie nozze
Si deue terminar sì lieto giorno;
De gl' ordini essequiti a' dar l' auiso
Ad Alessandro io torno.*

Efestion. *Dunque per mia sventura un Alessandro
Ha cangiato natura?
Sempre auezzo a' donar, hor mi rapisce
Quello, che m' ha promesso?
Che portento si vede,
Se un Alessandro ancor manca di fede?
Campaspe hai ben ragione
Di sprezzar Efestione.*

Campas. *Ah se tu ben sapesti
Quel che chiude il mio core.*

Efestio. *Ah pur troppo lo so; più degno Amore,
L' amor d' un Alessandro
Che sol d' un Alessandro
Il tuo merito è degno; a' te si deue
Così felice sorte;
Vanne Campaspe al Regno,
Ch' io uo a' la morte.*

Fidalpa. *Così dice ciascuno
Di questi spasimati,
E non ne muor pur uno.*

K 3

248

Le

Campas. *Le Nozze d' Aleffandro*
Propongonsi à Campaspe?
E s' ha da far passaggio
Da lo stato seruil al Regio Trono?
E che sento? oue sono?
O' Aleffandro, o' Tiranno
Tù dunque non contento
Hauermi tolto, ohimè la Patria, è l'Padre,
Mi voi toglier ancora
Quel honor, che serbai
Tra le perdite mie caro, ed intatto?
E quell' unico auanzo
De le suenture mie
Hò da perder, ah! lassa?
Pria, che mancar la fè, manchi la vita,
Sì sì mora Campaspe,
E uina la sua fama.
Voi d' Aspi, e di Ceraсте
Velenose sostanze,
Che per hauerui pronte a la difesa
Del mio honore u' accolse
Come gemme pregiate
In questo cerchio d' oro,
Poiche d' ogn' altro aiuto
Mi manca la speranza,
Socoretemi voi

Fermati

Fidalpa. *Fermati Figlia ohime,*
Apelle à tempo giungi
Auito, auito.

SCENA SETTIMA.

Le Sudette, & APELLE.

Apelle. *O* *Himè, ohime, che fai?*
 Fidalpa. *Vuol pigliar il uelen, ch' ha in quell' anello.*
 Campas. *Uò sottrarmi à gl' oltraggi*
D' una barbara forza,
Non mel negar Apelle.
 Apelle. *A' me, à me si deue*
Il mortifero toscò,
Per non toglier à te le tue fortune.
 Campas. *E qual posso sperare*
Più fortunata sorte,
Che per Apelle mio
Oggi incontrar la morte?
 Apelle. *Io sol deuo morire,*
Perche con la mia morte
Si scioglie quella fè, che già mi desti.
Felicissimo Apelle
Se pur al fin è degno
Di perder la sua vita
Per acquistarti un Regno.

249. Mi

Campas. *Mi desti col Pennello
Una Vita immortale,
E perchè non deù io
Questa caduca, e frale
Almen sacrificarti Idolo mio?*

Apelle. *Del mio Amore*

Campas. *Del mio errore*

Apelle. } *Questa la pena sia*
Camp. }

Campas. *No' no', che tua non è,*

Apelle. *Non si deue, che à me,*

Campas. *La voglio è mia.*

Fidalpa. *Quest' Amor quel, che fa
Mi sento anch' io commouere à pietà.*

Apelle. *Campaspe io non despero.*

Campas. *E come, oh' Dio, è come?*

Apelle *Mi ha promesso Alessandro
In premio del Ritratto
Tutto quello, che chiedo.*

Campas. *E vero, così fu*

Apelle. *Non differir Campaspe,
Vanne Doue t' attende
Il Real Imeneo.*

Campas. *Vado Apelle, & aspetto
Hauer dal tuo Pennello
Doppiamente la Vita.*

Si

Apelle. *Si si chieder la voglio
In premio ad Alessandro,
Non, ch' io spero ottenerla.
La mia debil fatica
Non val tanto tesoro;
Questo ben sì, che spero
D'ottener la vittoria
De la contesa mia,
Mi dia quello, che bramo,
Mi conceda la morte.
O' che dolce morire,
Il morir per Campaspe.
O glorioso fine.
Per così grand' inchiesta,
Per impresa sì ardita
Con generoso cor lasciar la vita.*

SCENA OTTAVA

BLESO.

Bleso. *P**Ur una volta Bleso
Si potrà riposare,
Che questo bel ritratto
A la fin pur s'è fatto.
Oh che aggrauio, oh che pena
Seruir Inamorati,*

L

E un

250

*E un stare à la catena.
Quest'Arte à quel, ch'io vedo.
Si confà con Amore.*

Amore

*E' Pittore,
Speranze dipinge,
E vere le finge.
O' poveri sciocchi,
Che falsa apprensiva,
E sol Prospettiva,
Inganno de gl'occhi,
Quant egli figura;
Tutto tutto in Amor è una Pittura.*

Quel labro

*E' cinabro
Del volto i bei fiori
Son tutti colori;
Quel sen, che biancheggia
Par neve animata
E' biacca stemprata;
Quel crin, the biondeggia
Non è, che tentura.
Tutto, tutto in Amor è una Pittura.*

SCENA

SCENA NONA.

*ALEANDRO. ALESSANDRO.
CINA. CAMPASPE. APELLE. FI-
DALPA. ARISTOTILE.
CALANE.*

Alcan.

I *L nome d' Alessandro
Già s'è reso immortale
Resta sol, che s'eterni
La sua stirpe Reale.*

Campas.

*Per eternar insieme
Con le perdite mie le mie sventure*

Alessan.

*E perche de suoi raggi
I bramati spendori
Il mio bel sol m'asconde?*

Campas.

*Campaspe solo auezza
A lo stato seruire hor si confonde
In così grande altezze.*

L 2

SCENA

251

SCEN DECIMA.

Li Sopradetti, & EFESTIONE.

Efestio. **E** Pur m' aggiro intorno
Ombra dolente oue lasciai la vita.

Apelle. La magnanima offerta,
Che facesti o Alessandro
Non permette ad Apelle
Differir la dimanda.

Alessan. Chiedi pur, che non voglio
Con negar le mie grazie
Turbar un sì bel giorno.

Apelle. Già, che il disegno mio
Non ti spiace o Alessandro,
Ardirò di scoprirlo; è già gran tempo
Che sù questa bellezza io dissegnai
Tutte le mie fortune.

Aristot. Strano accidente inuero

Apelle. Io dissi, e dissi il vero
Che tropp' alto è il pensiero:
Ma fù Alessandro istesso,
Ch' a chieder m' affido,
Quest' è il dono promesso,
Che manear non si può,
E questo hora ti chieggo.

Femi.

Caane. Temeraria dimanda.

Alessand. Oh' Dio, e che far deggio?

Efestion. Vuol togliermi il mio bene,

E tacer mi conviene?

Alcan. Ottenerla non puoi.

Apelle. Che sento, ohimè, che sento,

Alcan. Inviolabil legge

Figlia de la ragion, che sempre intesa

A' mantener nè popoli soggetti

I naturali affetti

A' la Patria dovuti, non consente

Al gran sangue de Greci

Mischiarsi col nemico; onde se chiedi.

Le Nozze di Campaspe,

L' impossibil pretendi.

Tù Greco, ella Persiana.

Fidalpa. O' questo nò.

Alcan. Come? non è di Persia

Figlia di Polifastro?

Fidalpa. Nò, ch' ancor ella è Greca.

E nata d' un Baron, ch' al Rè Filippo

D' ogn' altro era più caro,

Che da questo già l' hebbe

Polifastro Bambina.

Efestion. E qual fù la cagione

Ch' indusse il Genitore

L 3

A'

252

A conceder ad altri una sua figlia?
 Fidalpa. *Fu per certo rispetto*
Che basta.
 Efestio. *Che cosa dunque fu?*
Dillo presto, di sù.
 Fidalpa. *A' suo Padre havea detto*
Vn Astrologo, ch' era un gran cervello,
Che questa alfin dovea essere amata
Dal suo proprio fratello.
E pericol correa.
 Efestio. *Dimmi dunque; il suo Nome*
Fu sempre di Campasse?
 Fidalpa. *No no non già, che questo*
Polisastro l' impose per memoria
Dell' estinta sua Moglie:
Rosalba si chiamava la Bambina
 Efestio. *Rosalba? e il Genitore?*
 Fidalpa. *Demetrio si nomava.*
 Efestio. *E che più chiedo homai?*
O' Rosalba, o' sorella
 Campas. *Mio Germano Efestione?*
 Efestio. *Si sì, che tu sei quella*
O' Rosalba, o' Sorella.
Questa è sol o' Alessandro
Quella beltà, che 'l Fato hoggi volea
Ch' io ti chiedessi in dono:

Ma

Ma da incognita forza
D' un naturale istinto,
Che repugna al mio Amore, Amor fu vinto.
 Alessand. *O' gran giorno, o' Efestione, il Mondo veda*
Quanto vaglia il tuo merto,
Pur hoggi tu ritrovi
La Smarita Campasse,
Et hoggi anco ti eleggo
Dal titol di mio servo
Al grado di Cognato.
 Calane. *E' pur questo sia vero?*
 Alessand. *Ecco Cina tua Sposa.*
 Apelle. *Son vivo ancora.*
 Efestio. *E dove mai s' intese*
Ricompensa sì grande, e sì cortese?
Scusa Cina il mio Cor s' ad altro affetto
Si conobbe inclinato,
Lo volle il Ciel, lo presagir le stelle,
La colpa non fu mia: ma fu del Fato.
 Cina. *E pur del Fato al fin trionfa Amore.*
 Efestio. } *E chi può non amare*
 Cina. }
 Cina. *Il tuo merto o' Efestione*
 Efestio. *La tua bellezza o' Cina*
 Cina. *Serva t' amai*
 Efestio. *Ti riverij Regina.*

Ma

Cina. } *Ma con più lieta sorte*

Efestio. } *T'adorerò Consorte.*

Alessand. *Ma s'osservi, ch'è giusto*

Tutto quel, ch'ho promesso.

Voglio vincer mè stesso.

Se il Valor d'Efestione il premio ottenne

E' ben anco ragione,

Che la Virtù d'Apelle

Habbi la sua mercede.

Anzi render gli devo

Il suo caro Tesoro.

Dunque s'Amor, e Fede

Ti diedero Campaspe,

Il Rè te la togliea,

Te la togliea la legge.

La legge più non osta,

Più non s'opponne il Rè, Campaspe è tua.

Apelle. *O' felici novelle*

Campas. *E pur è vero, oh Dio*

Apelle. *Di Campaspe son io.*

Campas. *Son io d'Apelle.*

Apelle. } *O' mia fiamma gradita*

 } *O' mio spirto, o' mia vita,*

Camp. } *O' desiato laccio*

 } *Pur di stringo ed'abbraccio.*

Fine, de l'opera.

LA CADUTA DI GIERVSALEMME

SOTTO L'IMPERIO

DI SEDECIA

Ultimo Rè d'Israele

ORATORIO

DI GIACOMO ANTONIO BERGAMORI

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. GIO. PAOLO COLONNA

Mastro di Capella della Perinsigne Collegiata di S. Petronio

CANTATO IN CASA

Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

GIO. CARLO MATTESILANI

Residente della Sacra Real Maestà del Rè di Polonia

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe il Sig. Card.

MICHELE RADZIOVSKI

Arcivescovo di Gnesna, Legato Nato, Primate, e Primo

Principe del Regno di Polonia

Essendo l'E. S. servita d'alloggio dal sudetto Sig. Residente in occasione
del suo Passaggio per la Città di Bologna.



IN BOLOGNA MDCLXXX.

Per Pier-maria Monti. Con licenza de' Superiori.